

II SILENZIO INIZIATICO

Francesco Angioni

La simbologia iniziatica raccoglie varie forme di simboli: quelli che appartengono a un'antica tradizione e che si ripresentano come una normalizzazione del passato in chiave modernizzata; quelli che derivano da un patto tra i membri della collettività iniziatica e che garantiscono l'unità del gruppo, che sono sincrotrasferendoambito del grultra umanaumaniuelli che hanno il senso di proiezione al superamento dei limiti gnoseoaltroci del gruppo e dei suoi membri, sono tradizionali ma mediante il loro carattere di molteplicità semantica offrono nuove opportunità gnoseologiche. Il silenzio non fa parte della prima categoria, perché non tutti i gruppi d. C.iatici antichi o tradizionali lo utilizzavano ritualmente o lo consideravano come simbolo e quiquelon poteva avere una funzione normativa suscettibile di modernizzazione. Può essere momento cruciale del secondo quando viene ritualizzato nelle diverse fasi d'apprendimento sulla base di una pattuizione connessa alla creazione del rituale e costituendosi come uno dei fulcri sincronici del gruppo, assicurando la sua unitarietà. Può anche appartenere al terzo caso quando assume una veste taletheiale ma avendo una sua pluridimensionalità semantica, nella comunione del *dicere* e *tacere* pulsa di opportunità nuove per l'accrescimento iniziatico.piùcircostanziato

Il silenzio nel contesto iniziatico è una forma linguistica specifica che caratterizza tutto il percorso degli iniziati. Questi elaborano all'interno del gruppo la sintassi del silenzio, la morfologia dei simboli espressi tacitamente, senza spiegare compiutamente i loro significati. Ogni simbolo, o segno in senso semiotico, ha delle diverse significazioni per le diverse fasi del percorso iniziatico. Ognuno appartiene a una diversa tipologia di rapporto con ciò a cui si riferisce: ha rapporto di "similarità" come il disegno di una squadra e compasso che illustra degli oggetti operativi, di "prossimità" quando manifesta l'operazione di misurazione e di relazione dei rapporti alla quale l'oggetto è destinato, di "concordanza" se rinvia all'oggetto dentro la cognizione di una regola architettonica. Il simbolo in quanto forma speciale di segno si manifesta (prima fase d'apprendimento), come nell'esempio, in modalità iconografico-descrittiva contenente un significato "dettato". È una *dictatio* iniziatica da tenere nel silenzio di fronte al mondo essoterico¹, del quale l'iniziando² è ancora permeato, la simbologia deve essere evocata senza esplicitarne i suoi intimi significati, la si descrive ma non la si espone compiutamente. È il valore evocativo, indeterminato e silenziato, un'evocazione impregnata di *thauma*, che sarebbe semplicistico tradurre con meraviglia. Il silenzio dell'iniziante è thaumante (nel suo significato originario), risveglia la paura, il terrore della morte del proprio essere profano, dell'infelicità di perdere le linee guida del proprio pensare e agire che ha guidato la vita fino al momento del passaggio da profano a iniziando. Questo *thauma* deve stimolare l'iniziando alla ricerca dei significati, dei quali si deve comprendere il loro portante passato, la tradizione insita che però non è congelamento nell'immagine del passato, se tale fosse non sarebbe altro che un'eredità e se ne potrebbe fare qualunque uso.

1

Si usano i termini essoterico ed esoterico nello stesso senso di profano e iniziatico.

2

Si usa il termine *iniziato*, per colui che, genericamente, è stato accettato in un gruppo esoterico caratterizzato da riti di iniziazione, *Maestro* per chi è Maestro del percorso iniziatico e *iniziando* per chi sta apprendendo il percorso da fare. Ogni fase del percorso comporta un avanzamento graduale di apprendimento e quindi si è sempre apprendisti sotto la guida di un Maestro.

L'iniziante con il suo tacere di cose che è presto dire apre due vie all'iniziando: la prima è quella riservata ai semplici, a chi non è portato per gli studi ma che ha grande sensibilità e ricerca con passione la conoscenza esoterica in modo maniacale, in senso platonico, la seconda è quella dello studio, del disciplinato applicare dell'intelletto e della ragione, dell'arte del ben pensare con la prudenza dell'ermeneuta. Spetta all'iniziando fare la sua scelta, anche in base alle sue attitudini e personalità. Le due vie non sono antitetiche e solo formalmente possono essere viste come opposizioni, hanno lo stesso scopo, la sapienza esoterica. Nulla vieta all'iniziando il passare da una via all'altra senza perdere il filo d'Arianna del corretto ricercare e speculare. Questa scelta è data dal suo *thauma*, dalla capacità superare la paura dell'ignoto che sospetta nell'indeterminazione del silenzio, indeterminazione che destruttura l'essoterico, il suo pensiero le sue categorie criteri e valori, porta al deserto dei significati essoterici come via all'ontologia del linguaggio iniziatico. È stadio di *attesa*, di rinvio a un mondo altro. Si sospettano dei significati che nella successiva fase incominciano a palesarsi in una *dictatio* più precisa, un *dictamen* funzionale a rappresentare il concetto di misurazione nelle sue plurime significanze ove la misura è assunta come astrazione simbolico-concettuale. Proseguendo, il segno in forma di oggetto si spoglia di ogni rimando fattuale ed esistenziale, di comunicazione di un'astrazione o ideazione concettuale e si smaschera nel suo essere "regola" iniziatica.

Si assume quindi che il perfezionamento iniziatico passa attraverso la comprensione dei segni, comprensione che si fa sempre più approfondita e comprensiva e che è autonoma e indipendente rispetto ai segni del mondo esoterico. Riguardo al linguaggio simbolico-iniziatico l'apprendimento, dalla fase di apprendistato alle fasi successive, si incentra sullo studio delle relazioni formali dei simboli all'interno della gnoseologia iniziatica, sui significati insiti nei simboli e sul loro rapporto con la comunità iniziatica. Il suo apprendimento è un mettere ordine nuovo, non un'acquisizione di significati a se stanti, dunque un porre distanze con le apparenze dell'essoterico. È un apprendimento che confonde, che turba l'iniziando e che può creare biasimo o esaltazione ma che ancora non crea condivisione.

Si svolge un processo complesso da sviluppare con attento studio e ricerca che non può essere compreso con immediatezza o intuito. C'è bisogno della guida e supporto di iniziati più esperti che "dettano" ai meno esperti i modi e le regole interpretative, coerentemente con il *modus* o sistema gnoseologico della comunità. Le diverse fasi del processo iniziatico sono un riesame, un assestamento esistenziale fondato sulla revisione linguistico-concettuale. Le fasi precedenti non sono errate o false ma semplicemente inadeguate alla nuova prospettiva che avanza. Questo non è un processo riducibile a un semplice relativismo o a uno scetticismo esistenziale perché implica una mobilità dell'intelletto mossa dalla costrizione del silenzio.

Il silenzio creando indeterminatezza non chiarisce e non fissa dei significati che saranno da scoprire in seguito, il suo significato è quello di indurre a scoprire nel sé dell'iniziando delle salde propensioni ad affrontare il processo iniziatico. Esso, il silenzio, essendo una speciale forma della linguistica iniziatica, paradossalmente nella sua indeterminatezza delimita il mondo iniziatico, è *limen* disgiuntivo.

Questo processo di insegnamento/apprendimento linguistico, imprescindibile nel percorso iniziatico, viene utilizzato con altre forme che sono significanti dei simboli e che hanno la funzione di interpretazione più esplicita del significato del segno stesso, che sia simbolo o gesto o postura, immagine o vocabolo. Tuttavia ognuno di questi segni non necessariamente è riferibile al percorso iniziatico nel suo insieme, alcuni sono d'avvio e altri d'approfondimento. Chi sta avviando al percorso di iniziazione, tappa rischiosa del vivere umano, nella sua funzione di Maestro, non può esplicitare i segni appartenenti a

una successiva fase d'apprendimento. Subentra allora un elemento fondante il linguaggio iniziatico, il silenzio. Un silenzio che parla, che dice senza dire, che sollecita e sprona l'intelletto, un silenzio provocatorio e conturbante, necessario per scardinare gli schemi e i criteri gnoseologici acquisiti nel mondo essoterico, la sua *Weltanschauung* essoterica, tutto l'apparato linguistico e concettuale che gli consente di presentarsi e quindi descriversi alla realtà fuori dall'ambito iniziatico. In tal modo il silenzio acquista un valore di autenticità, ha il suo posto nel mondo iniziatico, è regnante del linguaggio esoterico e s'impone imperativo nel territorio filologico esoterico fino alle sue più intime dimensioni.

Il silenzio iniziatico è pronunciato dalle immagini e dagli oggetti ritualistici con valore simbolico, queste figurazioni posseggono una semiotica di segni sostitutivi la comunicazione verbale. Essi hanno la funzione precettistica del silenzio che parla, un silenzio in forma di figurazioni di pensiero denotate dalla densità di significato. Le simbologie, per propria natura e ancora più quelle iniziatiche, hanno il valore dell'incompletezza verbale, nel senso che ogni frase descrittiva del simbolo non è esaustiva rispetto al significato del simbolo stesso, poiché esso ha un'enfasi, un di più che rimane alluso. Questo processo di densità significativa, di incompletezza, reticenza e allusione si compie nel silenzio iniziatico.

C'è in tale silenzio la figurazione ciceroniana del *nolo dicere, non ausim dicere, nolo plura dicere*. Non si dice ciò che la condivisione iniziatica consente di sapere solo agli iniziati, è un silenzio dal valore riservato, esoterico. L'incompletezza verbale non è allora assoluta, marca un mondo che non è quello esoterico e che nell'iniziando apre a un mondo in cui si fanno i primi incerti passi. Il Maestro con il suo silenzio crea nell'iniziando il sospetto che ci sia un di più di quanto lui possa comprendere con un processo logico o la sola intuizione. È un sospetto che apre la mente a spazi ancora non determinabili. Questa indeterminatezza deve sconcertare l'iniziando perché solo con lo sconcerto, la confusione della ragione e dell'intelletto, si possono scardinare i preconcetti essoterici aprendo spazi a quelli iniziatici. Il silenzio iniziatico è dunque un silenzio efficace con valenza teleologica. Il silenzio del Maestro chiama in causa l'iniziando a comprendersi come artefice di conoscenza. Si tratta però di una conoscenza particolare, non è un concetto astratto perché la società iniziatica pure nella sua riservatezza esoterica prepara gli uomini. È una conoscenza non teorica, non fondata su testi antichi o moderni, bensì è conoscenza che affronta la realtà anche essoterica con delle modalità d'azione allo scopo di fronteggiare la realtà stessa.

Il presupposto non visibile, da conquistare è che l'iniziato non è individuo nella sua solitaria singolarità ma è soggetto che fa la storia, che crea la tradizione e che in tal modo è soggetto storico, lui è la tradizione che cammina nel futuro, la tradizione non è congelamento nell'immagine del passato è l'accadimento del futuro, la strutturazione di un pensiero "altro".

Non è quella tramandata dai testi storici ma quella di un popolo e in ambito iniziatico quella di uno specifico gruppo iniziatico che nel tempo si è strutturato come scansione di un modo d'essere diverso dall'essoterico. È lo stabilire un punto fermo nel nomadismo delle vicende storicamente determinate. Essa è sempre intimamente connessa alla comunità esoterica di cui esprime la sua intima sintesi, non si evolve indipendentemente dalla comunità, in quanto "patrimonio" storico collettivo non ha tale libertà, è il risultato degli elementi intimi del dialogo collettivo nel suo *facere e dicere*. Ogni tentativo di cristallizzarla in norme o in fisse sintassi la museifica, perdendo ogni tentazione di coinvolgimento. Poiché è sintesi del collettivo esoterico può cambiare forma ma non sostanza, è l'essenza.

La tradizione, in quanto interruzione del peregrinare sociale, si configura nel silenzio che prosegue da iniziato a iniziato in una proiezione futurologica di una ricerca ermeneutica di recupero teleologico di un già dato, è la memoria del futuro, il mistero iniziatico che deve essere mantenuto, conservato in una memore attesa perenne con il senso del segreto riservato solo agli iniziati.

Quando il Maestro parla all'iniziando carica il discorso di silenzi in forma di allocuzioni simboliche e allegoriche; in una prima fase non spiega, non dice, ma "detta" alla mente dell'iniziando il quale è in una fase di alfabetizzazione, che deve non tanto comprendere quanto memorizzare le allocuzioni iniziatiche. L'azione del Maestro si rivela come *ars dictandi*, modo speciale di dire senza palesare, che detta le regole a cui attenersi per definire i significati del silenzio, il classico *sermo absentium*. Il Maestro applica la regola della separazione tra la "precisione" o descrizione dei significanti e la "amputazione" o assenza delle spiegazioni. È una *dictatio* di valore strumentale e per il momento senza scopo d'efficacia; solo in seguito la simbologia iniziatica verrà trasformata da *dictare* in *dicere*, un *dicere* traduttivo in cifra morale, quella cifra che è perno attorno al quale si muove l'azione iniziatica. Intendendo il significato iniziatico della morale non come una superiore o universale morale sociale oppure di un'immanente morale religiosa, ma nel senso traslato di *Qedushah*, di sacralità, nella fattispecie di morale *sub domine sacri*. È una moralità che ha più del mitico che del magico, senza le valenze del proibito; simile al *mana*, come potere generativo di elevazione oltre il sensibile storico, è creatore di uno spazio simbolico e di un sistema di operazioni ritualistiche interne e giustificanti tale spazio. All'iniziando il silenzio apre le porte a molte possibilità mentre al Maestro sono aperte poche possibilità. Lo scopo del secondo è di eliminare nell'iniziando le possibilità che non fanno parte del percorso esoterico, quindi il silenzio è trasgressione dalla semplicità realizzando la complessità delle poche possibilità.

Il Maestro propone una frattura gnoseologica tra il potere della parola e quello del silenzio, egli svela, *in absentia*, all'iniziando le radici ermeneutiche del silenzio, induce al salto di paradigma da significante a significato. Il silenzio iniziatico ha senso perché è significato da un ente esterno ad esso, l'iniziato, e diventa significante di un percorso gnoseologico di pattuizione tra *dictare* e *dicere*, è la imputabile demarcazione di un *fanum*, di un'area circoscritta da mura esoteriche inviolabili, sottratta alle lusinghe dell'essoterico, senza la deriva religiosa del *sanctus*. Le mura sono la costruzione di regole simboliche che si apprendono, non essendo astrazioni non sono intuibili. Si deve impedire al sentire dell'apprendista ogni tentativo d'intuizione perché questa ancora si basa su criteri essoterici, su schemi mentali non formati iniziaticamente. Ogni intuizione sarebbe una fallacia, una intuitiva falsificazione di un concetto esoterico in base agli schemi interpretativi essoterici. L'intuizione è una delle facoltà dell'intelletto, mostra intelligenza indubbiamente, ma per rendere una cosa vera non basta intelligenza ci deve essere intenzione che la cosa è vera e l'intuito non è intenzionale.

Il Maestro con prudenza crea un'atmosfera d'assenza, *sed nolo plus dicere*, e l'apprendista deve lamentare questa assenza, dal suo lamento può nascere il germe della comprensione. In questi termini si definisce anche il silenzio dell'apprendista come un silenzio sofferto per carenza di concetti materializzati nell'area iniziatica, scopre che tra i tanti simboli iniziatici il silenzio è simbolo primario dal valore ontologico. Il silenzio dell'iniziando viene a illuminarsi, nel suo essere, come disinganno come disinganno purificatore con l'ingenuità dell'agnello sacrificale. Scopo del Maestro è quello di insegnare che il silenzio iniziatico non è una specie di meditazione trascendentale o un intuire sregolato o un'esaltazione dell'inconscio. È solo l'apparizione alla mente dell'apprendista del disinganno: un essente avviluppato da una rete che lega gli iniziati e li libera dai loro

preconcetti, peccati mortali dell'essere umano, e che è illuminato interiormente dalla fioca fiammella dell'intelletto. È una rete di apprendimenti e di conoscenze. È quella fiammella che segna l'iniziando quando viene riconosciuto degno di aprire la vista alla luce. Proprio come viene raffigurato dalla statua del Disinganno nella Cappella di San Severo. Aprire gli occhi alla luce iniziatica ha il senso del trovare la giustezza delle cose, compito di una fase successiva; importante è il comprendere che c'è giustezza nelle cose, la loro giustezza morale e la morale iniziatica stessa per un apprendista è un vuoto tutto da riempire, un'idea con proprie modalità di non serena appariscenza ma come una serata di fosche nubi cariche delle implicazioni ricercatrici di una speculazione di ciò che nella realtà iniziatica è dato da speculare. L'iniziando non lo sa ma sta avviandosi sulla via della *Lebenswelt*, la scoperta dell'autoevidenza del Cosmo. Nel mondo esoterico massonico la *Lebenswelt* si rappresenta con il simbolo della scacchiera di bianchi e neri che non rappresentano la dualità antagonista ma la relazione tra realtà esoterica e realtà essoterica ove una non esiste senza l'altra se non si vuole cadere in una astratta teologia. L'iniziando non è portato a comprendere che il mondo essoterico non esiste come una farfalla che sogna di essere Buddha e che la sola realtà reale è quella esoterica, al contrario comprende la coesistenza dei due mondi e comprendendo la loro differenza può pensare alle loro relazioni perché non esiste un mondo iniziatico se non esistesse un mondo non-iniziatico. Essi sono, esistono, nella loro relazione e non nella loro antitesi. Il Cosmo non è dominato dall'antitetico dualismo formale ma dalle relazioni combinatorie tra sensibile ed extrasensibile, umanamente tra simbolo e segno, tra storico e astorico, tra immediato e problematico, tra *bios* e *logos*, tra percezione del sensibile ed esperienza iniziatica. Un'esperienza che per sua natura di concetto non è data dall'immediatezza, dal paradigma dell'intuizione o della logica formale, ma dal progredire gnoseologico ermeneuticamente fondato.

Il silenzio iniziatico è manifestazione sensibile dello spazio-tempo, come una rete di relazioni in dinamico progresso ermeneutico. Caratterizza tutta la via iniziatica che è via di studio, più precisamente di apprendimenti successivi e più approfonditi capaci di offrire all'iniziato nuove opportunità, di creare nuove forme dando luce alla tradizione iniziatica del proprio gruppo. L'iniziando entrando nel circolo iniziatico entra in un complesso architettonico di sapienze già costruito che deve esaminare con cura, *lento pede*, un procedere che non implica urgenza, rimuovendo sentimenti ed emozioni che non danno frutto conoscitivo. L'iniziante regola questo incedere, blocca con opportuni silenzi l'irruenza neofita facendo comprendere che il percorso esoterico è innanzitutto l'approccio a una diversa *civilitas homini*, difforme da quella essoterica *ad usum commoditatem*, contingente e storica. La simbologia esoterica irrompe nel mondo psichico dell'iniziando ed egli deve catturare la *concinnitas* di tale architettura, comprendere che l'architettura non è forma, che porta messaggi senza metterli a rischio con i formalismi del *dicere*, comprendere che la tradizione esoterica deve essere maestra, *dictator* (in senso latino), con la potestà del *rei gerundae causa*, di difendere dall'intromissione dell'essoterico nell'esoterico con l'oraziano disdegno del "*odi profanum vulgus, et arceo*", perché il *profanum* entra nel villaggio iniziatico per saccheggiarlo con le sue vuote idee. È l'*improbis labor* di chi ascolta il silenzio lo comprende e ne fa fondamento del suo procedere filologico in campo iniziatico; il silenzio diventa il grimaldello che desume e traduce. In ambito più specifico e moderno, nella massoneria, è applicato anche al Compagno e pure al Maestro inesperto. In queste due fasi il silenzio si caratterizza per diversi gradi di *dictatio*, al Compagno sono dettati i concetti e le forme primordiali delle simbologie attinenti la fase iniziatica del Maestro; al Maestro appena nominato si detterà la semiotica dei sistemi linguistico-iniziatici dell'ultima fase di apprendimento con progressivo *dicere*. Ai segni esoterici, e in

speciale modo ai simboli iniziatici, l'iniziato non dà un valore servile, di erudita formalizzazione, o "superstizioso", ammantandoli di magiche valenze. Essi sono nel dire esoterico i testi comunicativi fondanti che non guardano al passato ma pronunciano la *vis* espressiva del presente rinnovato.

Nel silenzio abita una forma "scritturale", con esso si espone la trasfigurazione del *dicere* in insegnamento, in un sapere da scoprire, secondo la morfologia del *locutio per signa*.

Se il dettare è sempre un recidere col silenzio, il dire non è l'abbagliare nella sua ovvia appariscenza, perché ovvia non è, ma è una progressiva illuminazione del sapere nel comprendere. La *dictatio* in questo caso, con la recisione delle spiegazioni, ha un valore che si fa più evanescente, ci si avvia sulla strada della "precisione" e il taglio con silenzio assume l'aspetto della complicità, senza l'implacabilità della fase iniziale; affiora Ἔτσι, δὲν γνωρίζω il sapere di non sapere che è anche un modo di sapere. La *dictatio* non è solamente enunciazione da memorizzare, essa ha un significato più profondo, non vuol dire seguire le orme della tradizione ma capire ciò che si ricerca. Questa ricerca quando svolta tra Maestri seppure di diversa esperienza crea la vicinialità della fratellanza iniziatica, sapendo che la vicinialità non è uno degli scopi della ricerca, la ricerca è il vero scopo.

Gli indizi, segni o simbologie, assumono precisione e il silenzio è come gli spazi o pause tra una nota musicale e l'altra allo scopo non di separare ma di legare. Dallo sconcerto e il sospetto si passa alla progressiva intuizione sotto il controllo dell'intelletto, perché il silenzio dei Maestri e tra loro stessi è linguaggio silenzioso iniziatico, sempre più esoterico, in quanto esperienza comunicazionale regolamentata assume il carattere della ierofania.

Il silenzio dei Maestri è *strumentale* (da *instrumenta*), ha valenze di solennità nell'aere iniziatico. Lo strumento iniziatico, in qualunque morfologia venga espresso, ha il senso della solennità riservata agli iniziati, non è qualificazione del quotidiano, del privato individuale. Il Maestro è ben attento, nel suo *dicere* alla pubblica fratellanza, a scandire silenzi e segni linguistico-simbolici che non da tutti sono compresi ma che devono essere memorizzati. Si ha il *dictamen vocale*, ma da intendere, come si diceva un tempo, come *dictamen indiciale*, fatto di indizi cioè di simboli e allegorie *in fieri* di intelligenza iniziatica.

Per forgiare il linguaggio esoterico è fondante il paradigma del silenzio, modello energetico dell'ordinamento linguistico del gruppo esoterico, indiciale *dictamen* nella matrice della lingua esoterico-simbolica. Nella matrice linguistica del gruppo esoterico la comunicazione tra iniziante e iniziando non si basa su parole simboli allegorie metafore intesi come mezzi, come strumenti di formazione, quindi manipolabili, dello spirito iniziatico; piuttosto questo spirito deve essere significato mediante un atto formativo, rappresentante e interpretante lo spirito iniziatico stesso che, nella sua purezza di absolutezza esoterica, è immanente alla struttura del *dicere* iniziatico.

In qualunque fase del processo formativo l'intuizione è sotto stretto controllo affinché non sia alterata dalle conoscenze di precedenti particolari e incompleti apprendimenti che potrebbero dare luogo a premature consapevolezze che non si inseriscono in un sistema gnoseologico compiuto oppure a errori o deviazioni carnali da quel sistema gnoseologico denotante la comunità iniziatica. L'intuizione iniziatica non è esplosione del sapere ma implosione nel non sapere: so di non sapere, unica via al vero sapere. Un sistema gnoseologico iniziatico infatti è da apprendere nei termini della onnicomprensività dell'insieme comunicativo iniziatico. Questo insieme è un'isola linguistica determinata da un'autonomia semantica che è caratterizzata da quella che viene definita come "clausola estemale", per cui un solo codice certifica l'appartenenza dei suoi simboli, che è come dire che ogni simbolo appartiene a un solo codice, non esistono dunque le possibilità di definire delle nuove regole creatrici di nuovi significati.

La processualità comunicativa iniziatica è complessa, costituita da più di un *medium*, orale scritto figurale simbolico allegorico metaforico regolativo gestuale posturale. Come esempio, il gestuale è un *medium* silenzioso che assume significato sia nel rituale come i gesti dei diversi gradi, sia nell'extra rituale come la stretta di mano a scopo di riconoscimento. È un *dicere* silenzioso di contenuto segnico-ritualistico preciso e inconfutabile, di massima efficacia e con complesso valore semiologico interpretabile nell'ambito delle fasi del percorso iniziatico, ha il senso di una sottile e ardua comunicazione silenziosa. Il silenzio come comunicazione nascosta, riservata tra gli iniziati, ha dunque l'efficienza del creare comunione prima che comunicazione. La comunicazione da sola non crea comunione; si pensi alla comunicazione gerarchica, verticale dall'alto al basso, non partecipativa.

La creazione della comunione comporta il salto da un modo a un altro di pensare, è una rivoluzione cognitiva basata sul cambiamento dei paradigmi gnoseologici, da quelli essoterici a quelli esoterici. Lo scopo è l'acquisizione di elementi simbolici e valoriali, e anche regole della loro compitazione cognitiva, che illustrano un diverso approccio rispetto a quello essoterico. Questa rivoluzione non è subitanea ma di progressiva consapevolezza. I silenzi, o meglio i diversi silenzi delle differenti fasi iniziatiche, scandiscono questa progressività. L'apprendista acquista coscienza, più esattamente sospetta dai silenzi del Maestro che ci sia altro da ricercare e scoprire e già questo dà dei risultati sorprendenti e con tale sorpresa incomincia a sentirsi aggregato, in comunione, con il gruppo iniziatico. Questi sono i suoi primi passi, sospetta la sussistenza di apprendimenti enigmatici che trovano soluzione solo con i differenti paradigmi delle fasi d'apprendimento successive. La comunione iniziatica ha dunque la funzione di svelare le anomalie del mondo essoterico e, dal punto di vista dell'apprendista, prima ancora che svelare i segni esoterici che sono i rivelatori del mondo iniziatico. Il silenzio ha questa funzione di shock cognitivo che consente di correggere i paradigmi essoterici in altra chiave e di accedere al lessico iniziatico senza il quale non potrebbe comprendere la sintassi delle simbologie, o segni, esoterici. Comunione e semantica sono intrecciate, la comunanza culturale esoterica contamina i contenuti semantici del linguaggio dell'iniziando accrescendo di significanza i segni e dando luogo a una nuova struttura lessicale e nuove simbologie da interpretare e di accedere a una cultura diversa da quella essoterica. Tenendo presente che ogni *corpus* iniziatico ha diversi riti e rituali cambia anche il loro lessico, quanto più è vivo il senso storico del *corpus* tanto più è forte la comunione degli iniziati. Questo è il motivo per cui si viene a creare nel corso del tempo un sistema di tradizioni espresse per lo più mediante accorte mitologie e aggiunte di sovrainterpretazioni semantiche. Le mitologie iniziatiche non sono il ricordo degli effettivi accadimenti storici che unisce ma la loro mitologizzazione. Si "inventano" nuovi miti e si crea un sistema mitologemico. Anche questi miti sono da comprendere nel loro significato simbolico e allegorico e pertanto possono soffrire del silenzio esplicativo, un avvio del passaggio dalla sintassi alla semantica che si svolge a livello cognitivo in nuove concettualizzazioni e categorie di pensiero. Il linguaggio simbolico si articola ulteriormente perché il simbolo è tale solo se c'è l'intenzione di simboleggiare qualcosa e anche il silenzio è simbolico-intenzionale.

Le comunità iniziatiche non stabiliscono con immediatezza un corpus esoterico né uno statuto ontologico, però stabiliscono un *paradigma d'origine*. Prendendo come esempio la massoneria, questa all'origine (fine XVII e inizia XVIII secolo) non aveva un coerente *corpus* iniziatico, anche se definiva con rigore il suo carattere esoterico, di riservatezza. Forme organizzative e rituali pullulavano ma quando si creò una struttura stabile di organizzazione dei vari gruppi esoterici si venne a definire con apposite regole

(*Constitutions*) un paradigma d'origine comune a tutte e questo paradigma dopo tre secoli è ancora vivente. Esso aveva come telaio portante il senso di moralità universale, la cerimonia di accettazione come porta, come cardini i valori massonici. Questi valori, pure se con la stessa morfologia fonetica delle parole essoteriche, avevano un senso semantico diverso, esoterico, cioè riservato solo agli accettati nella struttura. Il paradigma d'origine si è mantenuto vivo per lungo tempo, una sorta di *koinè* valoriale, dove il silenzio non è un sotto-paradigma derivato ma è costituente essenziale del paradigma d'origine. Il paradigma d'origine si arricchì di sotto-paradigmi segnati da eventi storici anche se con debole consapevolezza storica, mitologie tradotte da altri contesti o anche inventate, valori mediati da innovative forme di pensiero culturale o da queste moderne estrapolate direttamente; fu l'ulteriore pullulare di nuove organizzazioni massoniche dal valore sempre più iniziatico che creò i nuovi e particolari paradigmi espressi per lo più in forma allusiva, metaforica o allegorica.

I silenzi hanno anche un valore metaforico. I gesti e la postura del saluto nel grado sono gesti molto espliciti, mimano situazioni di viva crudezza, non sono simbolici ma metaforici, alludono ad altro da sé. Nessuno può pensare che il gesto di tagliare la gola o la pancia sia il mimare un avvenimento che può accadere nel concreto, sono la rappresentazione metaforica di un impegno (o giuramento) riguardo a cose iniziatiche da conservare con rigore di riservatezza. La riservatezza è imprescindibile in ogni situazione iniziatica, ogni fase iniziatica, dall'iniziando al Maestro è scandita da silenzi che da più ampi si vanno sempre più restringendo, andando dallo stupore alla complicità. È la differenza tra *loquor e dicere*, parlare e dire. Ogni fase ha una sua efficacia e in termini operativi una sua efficienza in quanto è dichiarata da un valore teleologico, giustificante la fase in se stessa come proiezione a un livello superiore.

Tra *dictare* e *dicere* non c'è netta separazione, ma un intreccio dialettico tra i diversi livelli espressivi simbolici, linguistici, semiologici. Dal non dire per non spiegare fino al dire per far comprendere c'è il susseguirsi di esplicitazioni silenziose sempre più intelligibili, sempre più cariche di significati. Un poco come tra uno sguardo fuggevole ma intenso e il bacio che santifica la processualità della relazione sentimentale.

Il Maestro quando opera, in qualsiasi fase della via iniziatica, detta e dice con silenzi accorti. È un silenzio con funzionalità di *medium*, il messaggio è trasferito strumentalmente con i silenzi e quindi il silenzio in sé diventa messaggio. Il *medium* diventa messaggio di apprendimento di livello sempre più elevato, trasferendo il messaggio con strumenti silenziosi differenziati. Paradossalmente il livello più elevato si esprime con il silenzio gnostico, silenzio non solo vocale ma anche simbolico, gestuale, posturale e così via, fino all'atarassia, nel senso etimologico di confusione, gnoseologica. Il Maestro compiuto, esperto, vive una realtà che rispetto al mondo esoterico è di totale disorganizzazione gnoseologica perché ogni sistema gnoseologico si fonda su criteri e rimandi logici e su valori particolari. Si entra nel campo dello spirituale che prescinde da ogni contingenza, è il campo del senso del sacro storico aculturale aconfessionale (*sacer*). La relazione tra Maestri di grande esperienza è caratterizzata dalla fusione di *dictare* e *dicere*, è il silenzio iniziatico più maturo quello *indiziale*, con modalità simboliche di completa absolutezza che opera nello speciale campo gnoseologico di ricerca della verità. La relazione si espone superando l'indeterminatezza del simbolo con la *magistrale sagacitas*, nella forma più palese dell'allegoria e quella più tesa al trascendente dell'anagogia. Tra maestri c'è il dialogo, tra *dicere* e *tacere*, di carattere sapienziale, dottrinale e solo marginalmente del formare, un "sapere" esoterico, simile al dantesco *frui*, superiore alla *scientia magicae* e che questa esalta a superiore livello. In questa condizione il simbolo assurge a "immagine" della sapienza e mentore per la via alla verità, una verità, *aletheia*, di trasparenze

iniziatiche che possono apparire misteriche ai non-iniziati. Il silenzio quindi nelle sue scansioni non espone alla luce, alla violenza delle certezze che si mostrerebbero nel loro essere vanità. La verità non è fatta di progetti narrativi prestabiliti, non si mette al servizio del mito, dei sogni umani, dei messaggi criptati e misterici per gioco di enigmi ombrosi, non è commercio tra venditori e acquirenti di segreti conservati; è complessa vicenda umana che riassume la cosmogonia e assieme s'impone come modello di società umana universale. Ha la capacità di elevare i fatti umani al rango degli eventi astorici.

La verità iniziatica è senso di assoluta solitudine in un mondo di verità particolari, o meglio di opinioni apodittiche che non lasciano spazi al dubbio. La vera verità in quanto assoluto è la ricerca di oltrepassare ogni dubbio senza preconstituire una assenza del dubbio per credenza personale, è il lato nascosto della sapienza. La ricerca della verità è il percorso che il Maestro persegue, ma questo non è l'ultimo stadio dell'iniziato come poi si vedrà. Ogni atteggiamento o pensiero sulla verità prima del tempo dovuto è un giudizio e la verità non persegue la via dei giudizi, né di fatto né di valore. La connessione tra silenzio e verità, in ambito iniziatico, è la stessa tra serratura e chiave, le due cose hanno un senso solo nella loro relazione.

La morale iniziatica non giudica. È nel silenzio che essa esprime se stessa. Il percorso iniziatico è questa rincorsa allo svelamento della morale che non si esprime con parole perché le parole, il *dicere*, sono sotto il dominio dei valori e la morale iniziatica non persegue i valori ma la verità. Dunque la via della morale iniziatica è il *facere*, è l'azione iniziatica che si svolge nel silenzio teleologicamente proiettato alla verità, la quale trova la sua essenza esplicativa circolare nella morale. L'una dà senso e significato all'altra. Le parole descrivono la vita, il silenzio induce alla spiegazione.

Ci sono compagini iniziatiche, la massoneria è una di queste, che considerano la ricerca di una verità universale lo scopo finale del percorso iniziatico. In un quadro esoterico la verità assume un senso di moralità assoluta e si può dire quindi che piuttosto è la morale a guidare tale ricerca, a dare senso alla verità. La morale, nel senso più generale che comprende l'etica, è una sistematizzazione di principi che guidano l'essere e l'agire dei singoli e dei raggruppamenti e che specialmente in quelli iniziatici assume un senso basilare. Tale sistematizzazione si dichiara con il linguaggio, della parola e del silenzio. La parola deve essere sotto controllo perché può condurre a risultati non desiderati, il controllo è dato dall'uso del silenzio ma anch'esso deve essere vigilato. Chi è nelle prime fasi dell'apprendimento e del percorso iniziatico deve saper vigilare sul silenzio. La lingua rischia di svelarsi come un peccato biblico per l'iniziando. Vigilare vuol dire entrare nel mondo di una morale speciale, iniziatica, vuol dire trasformare i criteri della morale essoterica in criteri della morale esoterica e questo significa il saper rispondere a giudizi morali iniziatici. Il Maestro con l'accorto uso del silenzio educa a una morale/etica diversa da quella appresa nel mondo essoterico dall'iniziando il quale in tal modo subisce una ristrutturazione cognitiva. Tacere quando si vorrebbe parlare è un *modus* che non può essere infranto, è anche un acquisire il senso della *mensura* che informa i comportamenti nella collettività iniziatica e anche in quella essoterica; modo e misura conformanti le relazioni interne alla comunità iniziatica con le strategie della vita comunitaria. Il senso di unione, di fratellanza, di solidarietà, di ascolto, di deliberazione collettiva sono appunto tali strategie.

Morale e verità non sono enti a sé stanti, non hanno un proprio compimento, per dare loro una giustificazione serve uno scopo finale, umanamente ontologico: la tensione al sacro, tensione che è l'ultimo stadio della ricerca iniziatica. La morale universale o la verità ultima sono astrazioni inconsistenti se non trovano unificazione nel tendere al sacro. Il silenzio iniziatico ha la profondità arcaica del *sacer*, ha tensione anagogica. Nel suo essere

simbolo non ha valenza sacrale, è aspetto ierofanico del *sacer*, è *sermo humilis* manifestandosi con la molteplicità labirintica delle intenzioni interpretative e che sfida ogni sintesi disseminando i segni della sua essenza in un *a priori* gnoseologico che costituisce la gnosi degli iniziati e da considerare come una *Erlebnis*, l'esperienza del vissuto di un soggetto storico. Il silenzio è una biblioteca di libri/sapienze scritti da autori sconosciuti in tante lingue che non si conoscono disposti secondo un ordine e uno scopo sconosciuto. La biblioteca comunque è data da una intenzione, da un ordine intelligente che offre dei segnali. La ricerca morale non lascia libertà di scelta, non esiste una morale buona o cattiva così come non esiste libero arbitrio se lo scopo è la verità. L'individuo non esiste come ricercatore ma solo come entità umana nella via della ricerca. La verità è un codice inteso come costante universale per arrivare al concetto primordiale del *sacer*.

L'iniziando va scoprendo nei silenzi iniziatici la polisemantica arcaica come lo furono la luce e il buio, il cielo la terra, la vita la morte, tutta una cosmogonia simbolica che andrà scoprendo nei rituali delle fasi iniziatiche in un suo progredire soggettivamente storico. Tuttavia il silenzio non è un trascendente soggettivo, una compiutezza individualistica, viceversa è un accedere al regno dei misteri iniziatici della collettività, misteri che come disse Schleiermacher sono "infinitamente altro".

Nel suo silenzio l'iniziando osserva il mondo iniziatico, non può e non deve porsi domande o dare risposte. È sospeso sul baratro silenzioso e può solo osservare, imparare i segni iniziatici, quelli presenti nella fase specifica del suo percorso, memorizzarli e aspettare di comprenderli. Il silenzio decreta l'impossibilità per il linguaggio essoterico di accedere alla Parola Iniziatica e quindi sorge per l'iniziando la necessità di acquisire un diverso linguaggio composto di segni (parole, simboli, allegorie, immagini) che non appartengono al mondo essoterico. Il misterioso, l'ineffabile, l'inafferrabile non si cela nel silenzio iniziatico. Il sapere occulto nel silenzio è occulto ai non-iniziati, non agli iniziati. Il silenzio iniziatico è una condizione che può essere vissuta solo dagli iniziati. È un'esperienza di transizione, come il salto di un baratro dalla sponda di un non-sapere ad un'altra sponda di nuovo sapere, un sapere di come atteggiarsi verso il mondo essoterico e verso quello esoterico.

Il silenzio iniziatico non è un ente assoluto, non appartiene alla sfera della metafisica o del misticismo e neppure può essere ridotto a un comportamento da adottare in certe situazioni, piuttosto, come detto, è un atteggiamento mentale con processualità di ricerca. Ciò che non è detto in una certa fase verrà compreso in seguito, questo vuol dire che le cose non dette non sono inaccessibili, fuori dalla umana capacità intellettuale e razionale di comprendere. I veri misteri, i veri segreti sono quelli che nessuno conosce e quindi sono inesistenti per l'essere umano, così come la gravità e le sue leggi erano inesistenti per l'uomo del II secolo d. C. Con ironia si potrebbe dire che la gravità è stata inventata dall'uomo nel XVII secolo, quando quel "inesistente" mistero si è svelato come fatto non-misterico.

Si diceva della compiutezza individualistica: se in una prima fase prioritario è il *quis*, chi parla e chi tace, con la definizione sempre più precisa del percorso il *quis* da soggettivo si fa collettivo; l'iniziando scopre che il suo io è tale solo se è parte della comunità e che è questa a dare senso compiuto al suo io. Non comprendere questa trasformazione vuol dire mettersi inconsapevolmente fuori dalla comunità; sovrastimare l'individualità nella comunità iniziatica nega valorialmente e fattualmente la vicinialità iniziatica, l'individuo può percorrere a suo rischio una via che non è quella della comunità. Sarà la progressiva comprensione di tale relazione che farà diventare l'iniziando un iniziato nella via della maestranza consentendogli di saper scegliere nei casi opportuni tra parola e silenzio. Compito del Maestro è di educare al *modus* e alla *mensura* nel delicato equilibrio tra io e

collettività. Questo equilibrio è funzionale alla superiore comprensione dei reconditi significati dei segni. Nel percorso iniziatico si apprende che il segno è un qualcosa che ha un significato determinato per chi lo percepisce. La sua necessità è di essere comprensibile nella sua evidenza da qualcuno che conosce il codice linguistico al quale il segno appartiene. È un atto di relazione comunicativa diretta, convenzionale, sincronica e senza mediazioni interpretative. Il segno però può ingannare chi non è padrone del giusto codice interpretativo. Ciò accade nel contesto iniziatico per chi ancora è alle prime fasi del processo gnoseologico e si affida all'intuizione, poiché il referente, Maestro, è ancora distante dall'iniziando e a questa distanza supplisce come ponte il silenzio. L'iniziando deve subito comprendere che tale silenzio, suo e del Maestro, è determinante per il percorso da realizzare, che deve interrompere ogni tentativo di comprensione, attendere e non accettare la logica del "Aspetta!" - "No, non posso". Il silenzio è attesa, sospensione momentanea che non infrange il processo di comunicazione e di insegnamento/apprendimento, lascia delle tracce nella psiche così come le lascia il segno, ma in modo più indelebile.

Il linguaggio simbolico definisce a ogni segno il valore di "significato" necessariamente connesso con un solo "significante", di modo che ogni segno nel linguaggio simbolico trova una spiegazione specifica, evitando l'equivocità linguistica. Il silenzio del Maestro è il segnale che il linguaggio simbolico è una forma di rappresentazione che prescinde dai sensi, superando i sensi si va nel campo delle rappresentazioni gnoseologiche astratte dove rappresentante e rappresentato si scollegano. Il silenzio iniziatico, intendendolo come "segno", non è equivalente alle altre forme di silenzio presenti nella comunicazione esoterica. Il significato conosciuto domina sul segno significante.

Il linguaggio simbolico è un complesso apparato espressivo che consente ai membri della comunità di comunicare efficacemente tra loro. Il silenzio impedisce ogni equivocità.

Sia ben inteso che il segno, simbolo allegoria gesto e anche silenzio, e il suo significato non hanno una relazione diretta; c'è il referente o *medium referenziale*; "chi" interpreta il segno, senza il quale verrebbe a mancare l'efficacia comunicativa. Infatti, uno stesso segno senza un referente non avrebbe alcun significato essendo il veicolo tra concetto *in sé* e ciò che rappresenta, il *per sé*.

Ci si conceda una breve ma utile digressione sui segni distinti in varie tipologie. Il gesto è un segno sensibile mandato da qualcuno a qualcun altro, ha un significato che deve essere interpretato secondo un codice prestabilito, codice in ambito ampio di tipo culturale o più ristretto tra i membri di un gruppo, per cui il codice ha ampia o ristretta comprensibilità. Dalla convenzionalità sensibile si distingue quella linguistica: l'allegoria espressa in un dire in forma di analogo figurale, è sempre frutto di un'interpretazione. Prendendo la parte storica introduttiva delle *Constitutions* di J. Anderson essa ovviamente non ha alcun valore di documentazione storica, è l'interpretazione di eventi storici legati tra loro in modo arbitrario; dunque essa può avere solo un senso allegorico, i suoi elementi non hanno valore simbolico. Nel discorso pseudo-storico i fatti ed eventi hanno immediatezza ma da essi si scinde il senso che si vuole dare. Lo stesso processo avviene per tutte le altre forme di pseudo-storia create per giustificare un'interpretazione *a priori*, come in massoneria la leggenda di Hiram o le tante formulazioni senza fondamento storico-documentale come la leggenda dei Templari fondatori della massoneria o di altre origini della massoneria stessa, tutte da cogliere come allegorie, cioè traduzioni di una realtà sensibile in una realtà concettuale predeterminata. C'è la relazione come tra narrazione e pagine di carta sulle quali è scritta.

Al contrario il simbolo contiene in sé un'indeterminatezza sensibile; al molteplice sensibile si dà senso mediante figurazioni "originarie", da cui il simbolo ha un di più di senso rispetto

al semplice segno iconico o verbale o gestuale, è un *enigma* per le sue multiformi possibilità interpretative, non dichiara ma suggerisce, non spiega ma suscita sospetto che ci sia altro da comprendere. Il piano sensibile del simbolo rimane inalterato e imprescindibile e si relaziona con il piano del suo significato alterabile e prescindibile, ambedue sono necessari per la riconoscibilità di entrambi. Ciò che è importante non sono i due elementi del sensibile e del significato in se stessi ma la loro relazione, il loro legame di riconoscibilità o analogico. Un legame che è manchevole di ogni forma di interpretazione arbitraria. Il simbolo è irriducibile alle regole della logica e il silenzio iniziatico appartiene a questa categoria. Il silenzio in sé non ha significato perché ne ha innumerevoli, lo acquista rispetto a chi produce silenzio e verso chi il silenzio è licenziato. *Non dicere* è relazione, se *A* è il silenzio e *B* ciò che non si dice non esiste uguaglianza e la disuguaglianza è sempre produzione di conoscenza che si sviluppa lungo l'analisi ermeneutica. Si supera con il silenzio il paradosso di esprimere un'idea negando a chi ascolta di pensarla. Quando il Maestro esprime silenzio impone anche all'iniziando il silenzio e la relazione dei silenzi tra i due ha valore convenzionale, ha significato solo dentro il contesto iniziatico: "Il teschio ha un significato che non posso dire", questo però non abilita a pensare a una bandiera di pirati, a un monumento funebre o altro che non appartiene al codice linguistico iniziatico e di conseguenza il silenzio dell'iniziando è innanzitutto un silenzio cognitivo. Il silenzio dell'iniziante e quello dell'iniziando è istante immobile, perché nessuno dei due può dire ciò che potrebbe dire. Il silenzio è il soffio che spegne la candela delle catene di domande e risposte. L'iniziante con l'indeterminabilità del silenzio conduce l'iniziando non a dare senso al non detto ma al silenzio stesso, a comprendere il suo significato simbolico e quindi a introdurlo nel sistema linguistico dei simboli. La complessità della simbologia e la sua profondità devono essere interpretate: il confuso, l'ambiguo, il misterioso sconvolgendo l'iniziando lo devono portare a trovare le energie interiori di sopravvivenza per avviarsi sulla strada dell'interpretazione ermeneutica del significato non tanto dei singoli simboli ma dell'intero apparato simbolico. Il simbolo in sé, anche il silenzio nella sua singolarità, non produce la ricerca ermeneutica del significato, esso ha senso solo dentro il contesto linguistico esoterico, mostrando l'urgenza e la legittimità filologica. L'iniziando, in prima fase, deve comprendere che al silenzio si deve apporre un significato circostanziato, che contiene un messaggio preciso, conchiuso in uno specifico contesto culturale e, come ogni simbolo, ha un valore ermeneutico in quanto ha il carattere linguistico dell'esperienza, la lettura interpretativa del centro della parola; dai sensi del mondo sensibile e essoterico gli iniziati tornano al senso primario, primo significante della loro ricerca esoterica.

Si è detto che il silenzio ha valore simbolico-iniziatico qualitativamente diverso rispetto a chi è destinato, quindi nelle diverse fasi del percorso iniziatico ci sono differenze di percezione del significato del silenzio, in altre parole il silenzio è una forma di metalinguaggio pervasivo nell'ambito dello strutturato sistema linguistico iniziatico, descrive l'appartenenza del silenzio a un codice da apprendere progressivamente mediante pattuizione. A sua volta il simbolo, con un significato indeterminato dal silenzio, non per il fatto di non essere stato spiegato perde il suo significato, è inattivo per quel momento, in quella fase di apprendimento.

Il senso simbolico del silenzio trova il suo significato nella stessa trama interpretativa del senso, in quel rapporto tra il particolare senso iniziatico e il più complesso senso gnoseologico. È in questo gioco di nascondimento e rivelazione che si realizza la relazione tra Maestro e iniziando. La scoperta per l'iniziando che l'ermeneutica è a lui indispensabile per la sua figurazione di addetto alla conoscenza è un momento tragico. Deve andare al centro della parola, ignorare le caducità della storia umana e proiettarsi al paradosso

futurologico dell'utopia realizzabile. Il simbolo si svela non solo come rappresentazione di altro da sé ma come "senso" da interpretare. Il simbolo è senso, è *archè* gnoseologico, dimostrando così il suo carattere di ontologia esoterica. Il silenzio sta della categoria dei segni ma si distingue per la sua "intenzionalità" di riferirsi a un qualcosa che non viene determinato ma comunque sussiste. Non è in quanto simbolo un'astrazione, è sensibile, si manifesta quando è espresso. Essendo una forma di linguaggio è manifestazione concreta, ma proprio perché forma linguistica ha una molteplicità di significati che si specificano nel percorso iniziatico, opera per analogia e quindi appartiene al campo del controllo e non dell'intuizione o dell'inconscio. La comprensione inconsapevole, non prodotta dall'elaborazione intellettuale, oppure la casuale illuminazione non fanno comprendere il "senso" del silenzio, non fanno progredire sulla via della ricerca del *sacer*. Con il silenzio esoterico si opera una *katastrophé*, nel senso greco di "rivolgimento" che non implica l'annullamento ma il passaggio ad un nuovo inizio, la "drammatica" e destabilizzante distinzione tra individuo storicamente determinato e individuo soggetto della storia del genere umano. È una distinzione in cui il soggetto storico rivendica la sua *dignitas*, dal timbro etico-morale, alla ricomposizione dell'*eleos* e del *phobos*, ricomposizione legata intimamente alla padronanza dell'essenza della via esoterica. In questa dimensione il silenzio è comprensione riflessiva, atto di appropriazione dell'essenza iniziatica. Mediante l'esperienza del silenzio e la sua indeterminatezza e complessità ermeneutica, l'iniziando incede nella simbologia iniziatica, sperimenta nuovi spazi di coscienza non dominabili ma che si radicano nel suo essere in progressivo sviluppo, nel percorso di un'utopia realizzabile, sviluppando un pensiero esoterico che vede nell'improbabile la possibilità di accedere a una totalità in un mondo esoterico governato casualmente da un'esperienzialità per sua natura imperfetta. Al contrario questo pensiero è svelamento dell'invisibile, *medium* che colloca l'iniziato nel Cosmo, facendolo emergere dal suo stato di natura, come misura della fragilità delle relazioni umane.

La simbologia man mano che si svela nel suo costrutto ermeneutico e gnoseologico rivela nuovi campi di potenzialità esperienziale, di rilettura dei paradigmi d'origine occultati ma sempre presenti nella realtà esoterica che si manifestano nella polisemantica arcaica sopra citata. Questi paradigmi di genesi presenti già nei linguaggi simbolici proto-umani furono dissimulati nel passaggio dalla cultura del sacro alla cultura della religione istituzionale assolutizzante poi a sua volta sommersa dai processi sociali di laicizzazione desacralizzante.

Nel *sacer* c'è un senso unitario e trascendente, senso che si traduce in mito, entità protettrice dell'uomo. Quando la comunità, rafforzandosi quantitativamente, si struttura in gerarchie e molti ruoli il trascendente del *sacer* si organizza in religione e gli dei irrompono nel mito prendendone possesso, il divino particularizza il trascendente e lo rende incostante aspetto storico e in ultima analisi vanifica il valore estraniante del mito. All'iniziato questo divino non è sufficiente, se causa prima c'è deve esserci anche la causa prima del dio e questa non può essere che il *sacer*. Non è il divino come verità mostrata alla ragione, il dio del mito è inaffidabile come la ragione che pretende d'essere verità.

Il linguaggio simbolico d'origine, teleologicamente pulsante di senso del *sacer*, riemerge, potenzialmente, nel linguaggio simbolico iniziatico. Questo complesso procedere che sta tra il *dicere* e il *facere* dell'azione iniziatica non può essere dichiarato con formule vocali, sarebbero appunto suoni incomprensibili alla ragione e all'intelletto dell'iniziando che ancora si muove dentro una griglia concettuale esoterica. Se dichiarato in un esplicito *dicere*, tale processo si tradurrebbe in pseudo-concetti, in formule dogmatiche, confondendo il *sacer* con il *divinus*, che è immobile istante intuitivo nella sua comprensibilità di atto di fede, della traduzione in certezza di quello che di per sé è

dubitabile, mentre il *sacer*, non essendo seguente a un atto di fede, necessita di un lungo processo di riconoscibilità, di intelligenza spirituale che fa superare il *limen* posto dalla storicità dei dogmi fideistici. Il *tacere* esoterico, che non è assenza di suono, ha un significato formalmente tropologico, si manifesta come figura simbolica, e anche in senso anagogico, fa intuire o presagire (*indiziale momentum*) una realtà di livello superiore.

Il silenzio iniziatico è permeato dalla ricerca più o meno consapevole della Verità. Questa è la sua teleologica tensione

In senso esoterico la verità è un assoluto umano, senza avere un significato metafisico. L'esoterista cerca la verità a cui l'essere umano può accedere, non come una verità assoluta, extrasensibile o deificata. Se fosse tale l'essere umano la vivrebbe con grande insoddisfazione e infelicità non essendo raggiungibile, simile al concetto di virtù come ideale che contraddice la stessa natura umana. È invece la tensione alla verità che caratterizza l'iniziato, è la tensione e non la verità in sé che lo contraddistingue. Questa ricerca non può essere una sperimentazione casuale, fortuita, dell'intelletto come l'intuizione, ma da svolgere con l'uso delle umane facoltà come l'intelletto guidato dalla ragione; altrimenti sarebbe un vuoto intellettualismo. Questa ricerca è *inquisitio*, nel senso del piacere (*philos*) dell'apprendimento, del saper fare e saper pensare, è energia, nel senso dottrinale lucreziano. La verità iniziatica non è fine a se stessa perché tende a uno scopo determinato. Così come la musica, che scandisce l'agire di ogni comunità iniziatica, è ricomposizione ordinata della dissonanza che comunque è sempre presente, il non-vero è presente quanto il vero. È questa inquietante presenza del non-vero, dell'oscuro e misterioso e del segreto che nascondono la luce e chiarezza, aletheica, del vero, che spinge all'indagine del vero, alla ricerca di una verità umana senza la condiscendente apparenza della verità essoterica.

L'iniziante con il suo silenzio spinge l'iniziando alla ricerca di una condizione aletheica, alla ricerca della luce dietro le ombre dell'essoterico con un *semper indagandum*. L'iniziando deve comprendere che non c'è una *auctoritas*, un maestro segreto, e neppure un inconsapevole maestro interiore, perché queste figure dettate da una visione ultra-umana sono la presunzione di un sapere irraggiungibile dal sé e battezzate da un altro essere umano, reale o fantasioso. Alla *auctoritas* gli iniziati oppongono la *curiositas*, la "cura" del ricercare, la *vis* indagatrice. L'iniziato quando studia gli antichi esoterismi per tradurli nella chiave del suo essere attuale, opera con *curiositas*, con cura ermeneutica e filologica senza farsi trascinare dalle emozioni dell'idealizzazione. È una "bramosa voglia" di immergersi nell'ignoto, nelle sue stupefacenti necessità che animano e congiungono il vissuto cosmico. La ricerca della verità iniziatica, per ogni iniziato, iniziante o iniziando che sia, è spingersi a vedere nell'oscurità dell'ignoto se c'è qualcosa di miracoloso. Non è l'oscurità, il mistero che dal buio svela, ma è il miracoloso che si fa aletheia, che appare senza ombre, provocazione di energetica riforma del contingente sociale in universale umano, un universale privo di ogni retorica *laudatio*, di fissa e gerarchica visione antropocentrica bensì, sfuggendo dai determinismi, si volge a una *skepsis* ove il dubbio è il cardine della gnosi iniziatica, ma non nel senso di un relativismo sterile, piuttosto nel senso di un "conosci te stesso per ciò che tu vuoi essere", un pichiano *id esse quod velit*.

L'iniziante parla e nasconde nel silenzio all'iniziando la verità che è sempre da sondare, *semper indaganda*, suo scopo è far comprendere che il percorso iniziatico è un abisso senza determinazioni e computi definitivi, una conquista evanescente come un miraggio. L'iniziando è proiettato a una visione della verità effettuale, senza i determinismi della rivelazione. Se l'iniziando comprende questa *thaumazein*, se è percorso dalla meraviglia

allora è pronto a un passaggio di livello cognitivo, a precipitare nell'abisso della sapienza esoterica, nell'enigmatica essenza della gnosi.

Nel pensiero iniziatico massonico, ultima *facies* degli antichi esoterismi, l'iniziato è caratterizzato sopra ogni altra cosa dalla "libertà", *dràma* sacrale del suo esserci, sommo esperimento, tirocinio di elevazione a livelli extra-essoterici. Per l'iniziando è un immergersi nelle dissonanze del suo vissuto iniziatico e profano. Il suono primordiale che scandisce le dissonanze, che ne fa comprendere le antinomiche essenze e assieme che svela la loro co-presenza; è il silenzio, suo e dell'iniziante. Arriverà per ogni iniziato il momento in cui il silenzio esprime la partecipazione delle dissonanze a una stessa armonia, il momento della compiuta iniziazione. È il momento della faticosa domanda se l'"ascendere" gnoseologico e spirituale sia una impossibilità realizzabile.